

ASCANIO CELESTINI, E LE SUE RIFLESSIONI SULLA GIUSTIZIA

Scritto da Giulia Sabia

Domenica 24 Marzo 2013 08:07



“[...] Perché la pena è certa. E certo deve essere il giorno in cui finisci di scontarla. Quel giorno è scritto sulla tua cartella personale depositata in ufficio matricola. Sulla mia c’è scritto che uscirò il giorno 99 del mese 99 dell’anno 9999”. Queste sono alcune parole del monologo

**processi
Celestini**

Pro Patria. Senza prigionieri, senza

’ – portato in scena da Ascanio

, presso il teatro Rossini, nella serata di giovedì 21 marzo.

Queste le parole di un detenuto che cerca di rimettere insieme i pezzi della sua storia personale. E per farlo chiede aiuto ad un fantomatico Mazzini: “

C’hanno tre caselle da riempire, devono scriverci otto numeri, insomma una data. Non possono scriverci ‘fine pena mai’. Così si sono inventati questo giorno astratto che somiglia tanto a quel

punto all'infinito dove convergono le rette parallele. Ma noi, Mazzini, sappiamo per certo che nella realtà due rette parallele non convergono mai [...]

”.

Un monologo di cento minuti nel quale l'autore e attore, si muove in uno spazio claustrofobico di due metri per due. E nel quale la storia personale s'incontra con la storia con la *S* maiuscola: “*Quand'è che l'avete capito che era finita, Mazzini? Quando finisce la rivoluzione? Finisce a Roma nel '49 con la fine della Repubblica? O con le insurrezioni degli anni '50?*”, così continua il protagonista del dramma.

Una riflessione che spinge l'autore a chiedersi, e a chiederci, durante l'incontro avutosi nel foyer nel medesimo pomeriggio, e che ha preceduto lo spettacolo serale,

l'utilità della pena

: “

Credo che la pena sia un'istituzione che non risponde al bisogno reale del cittadino [...]

”.

Un concetto che ritorna nel monologo

, quando Ascanio Celestini afferma e chiede implicitamente al pubblico: “

Chi ruba una mela finisce in galera anche se molti pensano che rubare una mela è un reato d

